

DIMENSIONI COGNITIVO-SEMANTICHE, SINTATTICHE E PRAGMATICHE DEI VERBI IN UN CORPUS DI INGLESE 'LINGUA FRANCA' IN CONTESTI MULTICULTURALI DI IMMIGRAZIONE

LAURA CENTONZE

Abstract – English has been increasingly adopted as the Lingua Franca (ELF) by people with different L1s (cf. Crystal 2003; McArthur 2003; Seidlhofer 2004) and diverse linguistic-cultural backgrounds (Cogo *et al.* 2011). Previous research into its syntax (Mauranen and Ranta 2009) has undoubtedly shed light on some recurrent features of intercultural communication in immigration and asylum contexts (e.g. negation, question formulation, *if*-clauses), but little attention has been paid to the correlation between personal pronouns, semantic verb types and tense within the communicative process and, more specifically, the report of any traumatic event (Tuval-Mashiach *et al.* 2004) to which immigrants have been exposed over time and which constitutes what is generally referred to as *Post-Traumatic Stress Disorder* (PTSD; Friedman *et al.* 2007; Liotti and Farina 2011). This paper is based on the analysis of a corpus of transcripts published on the internet by the Minnesota Historical Society. The site, *Becoming Minnesotan*, collects excerpts from oral interviews conducted between 1967 and 2011 with recent immigrants to Minnesota usually fleeing civil war and strife, and their American-born children. By adopting the quantitative research methodology typical of corpus linguistics (Biber *et al.* 1999; Meyer 2002; Sinclair 1991), we searched for and extracted all the instances of semantic verb types as well as personal pronouns and mapped their frequencies by means of *Wordsmith Tools 6* (Scott 2012). Drawing on Halliday's (1994) and Scheibman's (2002) semantic verb type taxonomy, we can observe the frequency of certain semantic verb categories and tenses, and make some general considerations which seem to back up the 'trance-like level of public re-enactment' (Guido 2008, p. 105) that the interviewees experience during interviews: their physical and interior 'displacement' thus appears to be iconically represented by means of a tense usage being 'displaced' with respect to the *consecutio temporum* and differ according to the traumatic event.

Keywords: ELF; semantic verb types; corpus linguistics; immigration; trauma.

1. Introduzione

La letteratura riguardante l'indagine dell'inglese come lingua franca (*English as a Lingua Franca*, d'ora in poi ELF) ha posto la propria attenzione su vari aspetti della sua variazione linguistica nonché sui molteplici livelli tramite cui tali variazioni si rendono manifeste nell'interazione tra individui appartenenti

a *background* linguistico-culturali differenti. Le numerose ricerche svolte in tale settore hanno ricoperto un vasto campo di investigazione, che va dagli studi empirici sull'insegnamento di ELF e sull'attitudine dei suoi parlanti (Jenkins *et al.* 2011; Seidlhofer 2004; Seidlhofer *et al.* 2006) fino all'esplorazione dei modelli di coesione testuale in contesti accademici e di comunicazione asimmetrica nel web e nei *social network* (rispettivamente: Christiansen 2011, 2013; Centonze 2013, in stampa). Lo studio delle caratterizzazioni di ELF a livello cognitivo-semantic, sintattico e pragmatico in contesti di immigrazione è indubbiamente una fra le indagini più meritevoli (cf. Guido 2008, 2012, 2013; Seidlhofer 2004). Infatti, è proprio nei suddetti contesti che tali caratterizzazioni possono facilmente condurre a una serie di fraintendimenti – sovente anche con gravi ripercussioni. Ciò è maggiormente riscontrabile ogni qualvolta si crea tra istituzione e soggetto migrante una situazione di evidente asimmetria di potere; una dinamica questa in cui la medesima istituzione non è consapevole delle diverse strategie di riformulazione del discorso e dell'evento traumatico in ELF. È per tale ragione che appare interessante analizzare un aspetto ancora poco esplorato nell'ambito di ELF, ossia le categorie semantiche dei verbi utilizzati nell'interazione verbale tra istituzione e migrante e, in particolar modo, nella riproduzione dell'evento traumatico da parte del migrante stesso. Un valido strumento di analisi proviene dalla tassonomia delle categorie verbali fornita da Halliday (1994) e poi ripresa da Scheibman (2002). Il fatto che questa sia già stata efficacemente applicata in studi concernenti la conversazione abituale è indice di una sua utilità anche in contesti specialistici e/o professionali di mediazione linguistica interculturale.

Nel caso specifico della narrazione del trauma – evidente nei soggetti affetti dalla sindrome nota come 'Disordine Post-Traumatico da Stress' (*Post Traumatic Stress Disorder*, PTSD) –, la letteratura si è principalmente preoccupata di analizzare e classificare le caratteristiche comportamentali degli individui affetti da tale disturbo (cf. Friedman *et al.* 2007; Liotti e Farina 2011). Solo in alcuni casi, lo studio è stato esteso anche ai tratti linguistici e discorsivi (cf. Guido 2008; Matei 2013). Nel suo volume *English as a Lingua Franca in Cross-cultural Immigration Domains*, Guido (2008) analizza i processi cognitivi e comunicativi nell'interazione verbale che il migrante ha sia con il richiedente asilo politico (con i loro schemi mentali e *background* socio-culturali che Guido definisce come *non-Western*, non occidentali) sia con le istituzioni e gli esperti mediatori linguistico-interculturali (con una visione che definisce *Western*, occidentale). Nella maggior parte dei casi, questi ultimi sembrerebbero fraintendere le intenzioni e le narrazioni del migrante/richiedente asilo – incidendo così anche sull'accettazione della sua richiesta di permesso di soggiorno – perché ignari di come le diverse tecniche discorsive e narrative e le interferenze

linguistiche siano riflesse nelle loro narrazioni. Matei (2013), invece, analizza il discorso del trauma da un punto di vista diverso, focalizzando l'attenzione sulla valutazione dell'evento traumatico da parte del parlante e su come le variazioni linguistiche (i marcatori discorsivi, nello specifico) sarebbero direttamente correlate al grado di distanza del parlante stesso in relazione al suo evento traumatico.

Il contesto di immigrazione sembrerebbe essere luogo ideale di indagine delle narrazioni del trauma e delle sue caratteristiche cognitivo-semantiche, sintattiche e pragmatiche. È in tale contesto, infatti, che si ha maggiore evidenza di come gli *schemata* cognitivi (Carrell 1983) del soggetto immigrato parlante vadano ad incidere profondamente sulla lingua dello stesso, come dimostrato dalle descrizioni e ricostruzioni di un evento traumatico avvenuto in un contesto di immigrazione (Tuval-Mashiach *et al.* 2004). Da qui il difficile compito del mediatore linguistico-interculturale che, nel suo approcciarsi ad una visione della realtà così distante dalla propria, solitamente non ha una completa visione degli *schemata* del soggetto migrante. Ovvio conseguenza è la nascita di una serie di fraintendimenti nella comunicazione, con ripercussioni anche gravi sulla vita dell'immigrato; un fatto visibile soprattutto in tutti quei casi di asimmetrie di potere a cui si è accennato sopra (istituzione *vs.* migrante), in cui il mediatore riveste un ruolo decisivo nel respingimento o nell'accettazione della richiesta formulata dal migrante stesso (Guido 2008).

Il presente studio intende, dunque, analizzare alcuni aspetti cognitivo-semantici, sintattici e pragmatici delle categorie verbali maggiormente ricorrenti nei racconti delle esperienze dei migranti di alcuni gruppi linguistici appartenenti alle tribù indo-asiatiche, filippine, hmong, khmer, latino-americane, somale e tibetane. L'indagine è stata condotta su un corpus di interviste e testimonianze raccolte dal sito web *Becoming Minnesotan*, il quale contiene trascrizioni fedeli di varie interviste fatte tra il 1967 e il 2011 a numerosi soggetti emigrati in Minnesota, nella maggior parte dei casi per fuggire da una vita di guerre e stenti nel proprio paese.¹

In particolare, questo studio mira a raggiungere due obiettivi principali: (1) l'identificazione delle categorie semantiche verbali e dei tempi verbali col fine di comprendere come entrambi, intersecandosi con i pronomi personali, siano il risultato di concettualizzazioni elaborate a livello cognitivo in seguito alla rivisitazione dell'evento traumatico; (2) l'identificazione delle proprietà 'iconiche' delle categorie semantiche verbali nelle variazioni di ELF in contesti di immigrazione e, nello specifico, nella ricostruzione dell'evento traumatico.

¹ Lo studio raccoglie parte dei risultati di una ricerca presentata in occasione di ShefLingPGC2015, *The Third Sheffield Postgraduate Conference in Linguistics*, tenutasi presso l'Università di Sheffield nel mese di marzo 2015.

Dopo aver evidenziato il *background* teorico dello studio (Sezione 2), si procederà con l'illustrazione della metodologia di ricerca (Sezione 3), la quale si avvale di un approccio sia quantitativo sia qualitativo, tipico della linguistica dei corpora (cf. Biber *et al.* 1999; Meyer 2002; Sinclair 1991). In seguito, si descriverà il corpus oggetto di studio attraverso la rappresentazione di alcuni significativi dati statistici. Le Sezioni 5 e 6 saranno rispettivamente incentrate sull'analisi delle categorie verbali e dei pronomi personali all'interno del corpus. Infine, nella Sezione 7 sarà offerta una panoramica dei risultati, insieme con vari spunti per possibili ricerche da intraprendere nel settore.

2. Presupposti teorici e principi giustificativi

2.1. La classificazione delle categorie semantiche verbali

Per quanto concerne la categorizzazione semantica dei verbi, si è presa quale punto di riferimento la classificazione fornita da Scheibman (2002), mantenendo nell'originale lingua inglese la descrizione delle categorie semantiche dei verbi (Tabella 1): difatti, eventuali traduzioni italiane potrebbero non essere abbastanza appropriate oppure non coincidere semanticamente con le categorie fornite, facendo sì che l'interpretazione delle stesse sia influenzata dai nostri schemi mentali².

Tipologia verbale	Breve descrizione
<i>Cognitive</i> / Cognitivi	Processi e stati cognitivi (<i>know, think, believe</i>)
<i>Corporeal</i> / Corporei	Stati e funzioni del corpo (<i>eat, hurt, drink</i>)
<i>Existential</i> / Esistenziali	Esistenza (<i>exist, happen</i>)
<i>Feeling</i> / Sentimenti	Emozioni e sentimenti (<i>love, deserve, adore</i>)
<i>Material</i> / Materiali	Un'entità che fa qualcosa di concreto (<i>work, open</i>)
<i>Perception</i> / Percettivi	Percezione (<i>see, hear, smell</i>)
<i>Possessive</i> / Possessivi	Possesso (<i>owe, possess, have</i>)
<i>Relational</i> / Relazionali	Classificare; identificare (<i>be, become</i>)
<i>Verbal</i> / Verbali	Significati simbolici attuati per mezzo del linguaggio (<i>say, tell, talk</i>)

Tabella 1: Classificazione delle categorie semantiche verbali: Scheibman (2002).

² Basti pensare, ad esempio, come in questo contesto il solo termine *feeling* sia utilizzato non solo nella sua accezione di 'sentimento' e 'percezione' (come tenderemmo a tradurlo in italiano), ma anche con altre sfumature di significato (emozioni e stati d'animo sono alcune di queste) che non sono tuttavia sufficienti per includerlo nella categoria dei verbi di 'percezione'.

La classificazione di Scheibman (2002), come si può vedere nella Tabella 1, include nove categorie semantiche verbali: (1) ‘verbi cognitivi’ – *cognition verbs* – descrittivi processi cognitivi e dell’intelletto (*know, think, suppose, believe, ecc.*); (2) ‘verbi corporei’ – *corporeal verbs* – per stati e funzioni corporali (*eat, hurt, sleep, drink, live, ecc.*); (3) ‘verbi esistenziali’ – *existential verbs* – per l’esistenza e il verificarsi di un fenomeno (*exist, happen, ecc.*); (4) ‘verbi di sentimento’ – *feeling verbs* – per emozioni e stati d’animo (*love, deserve, adore, ecc.*); (5) ‘verbi materiali’ – *material verbs* – per descrivere atti che si verificano concretamente (*work, open, buy*); (6) ‘verbi di possesso’ – *possessive verbs* – per indicare la proprietà di un determinato oggetto (*owe, possess*); (7) ‘verbi relazionali’ – *relational verbs* – che riguardano la classificazione e la descrizione del mondo che ci circonda (*be, become*); ‘verbi verbali’ – *verbal verbs* – che raggruppano tutti i verbi che attribuiscono significati simbolici attraverso la lingua (come avviene nel discorso indiretto con *say, tell*).

2.2. L’approccio quantitativo-qualitativo all’analisi dei dati

Se su un piano teorico si è adottato l’esempio fornito da Scheibman per le categorie verbali, per l’individuazione pratica delle frequenze dei verbi, invece, è stato utilizzato *Wordsmith Tools 6* (Scott 2012), il quale ha permesso di creare liste di frequenza dei verbi (*frequency word lists*) e di analizzare ogni singolo verbo nel suo contesto di occorrenza (*concordances*). I dati statistici, una volta ricavati, sono stati poi opportunamente modulati in rapporto al numero totale dei verbi presenti nel corpus oggetto del presente studio.

La raccolta delle frequenze dei verbi e la loro categorizzazione ha creato non pochi problemi nelle prime fasi, principalmente per tre motivi. In primo luogo, alcuni verbi possono rientrare in più di una categoria semantica. Questo è il caso del verbo *see* nella sua duplice costruzione di *to see something/someone* (‘vedere qualcosa/qualcuno’, come verbo percettivo) e *to be seeing someone* (‘incontrare/uscire con qualcuno’, come verbo materiale); o si pensi a quei verbi che sono al contempo sostantivi, a seguito del fatto che la lingua inglese ha una morfologia piuttosto limitata e che, pertanto, dalla sola forma risulta talvolta impossibile vedere se una parola sia un verbo oppure un sostantivo: questo, per esempio, accade con *work* (nella doppia accezione di ‘lavorare’ e ‘lavoro’). In secondo luogo, certi verbi sono componenti di costruzioni verbali molto più complesse, il cui significato può essere ricavato solo dal contesto di occorrenza. Esempolari al riguardo sono i verbi frasali. Come è noto, infatti, una loro traduzione letterale ha poca utilità visto che la loro specificità semantica dipende dal preciso contesto in cui tali verbi sono usati. In ultimo luogo, si deve prendere in considerazione la differenza tra la costruzione del verbo al tempo presente e passato,

rispettivamente. Poiché la sua negazione porta all'impiego del verbo nella cosiddetta 'forma base', ne deriva che la raccolta dei dati e delle frequenze non sia quindi così facile e inequivocabile. Inoltre, talvolta lo *spelling* ha evidenziato delle idiosincrasie (per es. *Ive* invece di *I've*). Tali problemi sono stati comunque ovviati costruendo delle liste di parole in ordine decrescente di frequenza e successivamente guardando ad ogni singolo risultato sia manualmente sia mediante la funzione KWIC (*Key Word in Context*) del software *Wordsmith Tools 6* (Scott 2012).

3. Il Corpus

Il corpus oggetto di analisi è stato raccolto dal web e si compone di interviste condotte con degli immigrati nel Minnesota. Il progetto, denominato *Becoming Minnesotan. Stories of Recent Migrants and Refugees*,³ è promosso dalla Minnesotan Historical Society e finanziato dall'Institute of Museum and Library Services (ILMS). Tale progetto si propone di divulgare sul web interviste/narrazioni orali in forma digitalizzata col fine di promuovere le identità culturali e il patrimonio culturale del territorio locale. Se si considera inoltre la sua utilità in ambito didattico, *Becoming Minnesotan* può essere ampiamente impiegato in molteplici attività mirate alla sensibilizzazione degli studenti nell'ambiente della classe.

Le principali tematiche affrontate nelle interviste riguardano l'identità nazionale, la vita e il sentimento nostalgico per il paese di provenienza, l'arrivo negli Stati Uniti, la vita in questo nuovo paese con i suoi aspetti positivi – ma soprattutto negativi –, gli aspetti traumatici dell'adattamento ad un nuovo habitat e *modus vivendi* e l'incapacità di lasciarsi alle spalle un passato non sempre roseo, che molto spesso riaffiora durante le narrazioni.

Il corpus oggetto di studio, d'ora in poi denominato *Becoming Minnesotan*, è costituito da 105723 parole e contiene interviste con immigrati appartenenti a diverse comunità e, nello specifico, indo-asiatiche, filippine, hmong, khmer, latino-americane, somale e tibetane. Per lo scopo della nostra analisi, qui di seguito si riportano alcuni dati fondamentali riguardanti il corpus e le principali tematiche affrontate nel corso delle interviste (Tabella 2), insieme con alcuni dati statistici presenti sul sito web del progetto che descrivono sia le principali lingue parlate nel paese d'origine dell'intervistato sia lo status della lingua inglese in relazione alle altre lingue presenti sul territorio (Tabella 3):

³ Il sito web di *Becoming Minnesotan*: <https://education.mnhs.org/immigration>.

Comunità	Parole	Temi principali ⁴
Indo-asiatica	21336	Life in the Old Country; Problems in America; Coming to America; Push and Pull Factors; The Journey; Assimilation; Cultural Preservation.
Filippina	14392	Traditions and Values; Class and Work; Politics and Government; Problems in America; opportunities in America.
Hmong	11060	Traditions and Values; Class and Work; Opportunities in America; Assimilation; Cultural Preservation; Contribution.
Khmer	19395	Politics and Government; The Journey; Assimilation; Problems in America; Push and Pull Factors.
Latino-americana	15492	Coming to America; Push and Pull factors; Traditions and Values.
Somala	11948	Traditions and Values; Class and Work; Politics and Government; Problems in America; Opportunities in America.
Tibetana	12100	Traditions and Values; Opportunities in America; Assimilation; Cultural Preservation; Contribution.

Tabella 2: Il corpus *Becoming Minnesotan*.

Comunità	Lingue parlate nel paese d'origine ⁵
Indo-asiatica	hindi 41%, bengali 8.1%, telugu 7.2%, marathi 7%, tamil 5.9%, urdu 5%, gujarati 4.5%, kannada 3.7%, malayalam 3.2%, oriya 3.2%, punjabi 2.8%, assamese 1.3%, maithili 1.2%, altre (kashmiri, sindhi, and sanscrito) 5.9%. ⁶
Filippina	filippino (ufficiale) e inglese (ufficiale); sette principali dialetti - tagalog, cebuano, ilocano, hiligaynon o ilonggo, bicol, waray-waray, pampango, e pangasinan.
Hmong	hmong bianco e hmong blu nel Laos, Thailandia. La lingua principale nel Laos è il laotiano.
Khmer	khmer (lingua ufficiale) 95%, francese, inglese.
Latino-americana	spagnolo, portoghese in Brasile.
Somala	somalo (ufficiale), arabo, italiano, inglese. Swahili diffuso tra i richiedenti asilo politico.
Tibetana	tibetano, che include numerosi altri dialetti. Il cinese mandarino è la lingua ufficiale nella regione tibetana.

Tabella 3: Principali lingue parlate nel paese d'origine degli immigrati intervistati.

⁴ L'elenco appartenente alla categoria 'temi principali' non è stato tradotto dall'originale inglese, perché trattasi di titoli di pagine web e di collegamenti ipertestuali inerenti.

⁵ Tutte le informazioni sono state ricavate dal portale *Becoming Minnesotan*, al seguente link <http://education.mnhs.org/immigration/communities> che contiene anche delle informazioni in merito alle principali religioni professate nei paesi di origine, alle percentuali di immigrati presenti in Minnesota per ciascuna comunità, al sistema di governo, al clima, alla geografia di ciascun paese.

⁶ L'inglese rappresenta una lingua ufficiale secondaria, ma è molto importante per la comunicazione internazionale, in ambito politico e nelle transazioni commerciali.

Come si può vedere, nelle interviste prendono parte ben sette diversi gruppi di altrettanta diversa origine: indo-asiatica, filippina, hmong, khmer, latino-americana, somala, e tibetana. Per quanto concerne gli argomenti delle interviste, anche questi spaziano dalla narrazione della vita nel vecchio paese di origine, al racconto delle tradizioni, del viaggio per raggiungere gli Stati Uniti, alle opportunità di integrazione. Anche l'apporto di ognuno dei diversi gruppi nelle interviste non è lo stesso: la comunità indo-asiatica e quella khmer, infatti, rappresentano le comunità con un ratio di discorso maggiore (rispettivamente 21336 e 19335 parole). Per quanto concerne il background linguistico dei parlanti intervistati, la Tabella 3 fornisce un quadro completo e abbastanza diversificato delle lingue parlate nel paese di provenienza delle comunità intervistate: nella maggior parte dei casi, le lingue ufficiali parlate sono diverse dall'inglese (per es. hindi; cinese mandarino; tibetano; hmong; khmer; arabo; tagalog); in alcuni territori, invece, l'inglese è impiegato come lingua ufficiale e/o come lingua veicolare per le transazioni commerciali e in ambito politico-istituzionale.

4. Analisi della frequenza dei verbi nel corpus

In questa sezione si analizzeranno i risultati delle occorrenze ottenute per mezzo del software *Wordsmith Tools 6* (Scott 2012) e si differenzieranno i risultati secondo la frequenza generale di ogni verbo all'interno del corpus (4.1), l'insieme delle frequenze del verbo in quanto appartenente ad una categoria semantica (4.2) e l'insieme delle frequenze per tempo verbale, nella loro opposizione tra forme presenti e forme passate (4.3). Attraverso degli esempi pratici presi dal corpus, evidenzieremo le principali caratteristiche dei verbi sia nelle loro categorie semantiche sia nella loro opposizione passato/presente, con tutte le implicazioni pragmatiche che ne conseguono all'interno della narrazione dell'evento traumatico di cui gli immigrati sono stati testimoni in prima persona.

4.1. Analisi della frequenza per verbo

Le occorrenze dei verbi estratte dal corpus *Becoming Minnesotan* sono in totale 11808. La Tabella 4 mostra una panoramica dei risultati, organizzati per ordine decrescente di frequenza; la Tabella 5, invece, contiene i risultati posti in rapporto al numero totale dei verbi presenti nel corpus. Per i dati rappresentati nella Tabella 5 abbiamo diviso il numero totale di occorrenze presenti nella Tabella 4 per il numero totale dei verbi estratti dal corpus per mezzo del software *Wordsmith Tools 6*:

Frequenza delle forme verbali all'interno del Corpus							
was	1640	do	476	work	216	will	132
is	822	think	354	didn't	211	could	119
have	828	did	376	come	204	take	115
were	710	don't	332	want	193	live	110
are	515	would	328	said	178	remember	104
know	469	can't	319	went	161	make	94
like	504	get	270	see	156	knew	93
had	458	came	266	stay	156	learn	67
go	438	got	241	say	153	Tot. verbi: 11808 ⁷	

Tabella 4: Distribuzione dei verbi nel Corpus.

Distribuzione delle forme verbali in relazione al numero totale di occorrenze							
was	.139	do	.040	work	.018	will	.011
is	.069	think	.030	didn't	.018	could	.010
have	.070	did	.032	come	.017	take	.010
were	.060	don't	.028	want	.016	live	.009
are	.044	would	.028	said	.015	remember	.009
know	.040	can't	.027	went	.014	make	.008
like	.043	get	.023	see	.013	knew	.008
had	.039	came	.023	stay	.013	learn	.006
go	.037	got	.020	say	.013		

Tabella 5: Distribuzione dei verbi in relazione al numero totale di occorrenze.

Come traspare sia dalla Tabella 4 sia dalla Tabella 5, i verbi più ricorrenti sono 'essere' – 1640 occorrenze e un ratio di .139 per la prima e terza persona singolare del tempo passato (*was*), 710 occorrenze e un ratio di .060 per *were*, e 822 occorrenze ed un ratio di .069 per la terza persona singolare nel tempo presente (*is*) – e 'avere' – 828 occorrenze e un ratio di .070. Se si considerano i singoli verbi in rapporto al numero totale di forme verbali presenti nel corpus, è interessante notare come verbi che dovrebbero ricorrere maggiormente nel contesto della narrazione della propria esperienza passata risultino invece apparire sporadicamente. È questo il caso di forme verbali come *think* ('pensare', .030) e *came* (forma passata di 'venire/giungere', .023). Ma sono soprattutto verbi quali *say* ('dire', .013) e *remember* ('ricordare', .009) che risultano essere poco frequenti all'interno del corpus, accompagnati da *knew* (forma passata di 'conoscere/sapere', .008) e *learn*

⁷ Il numero complessivo di voci verbali all'interno del corpus è di 13476. Tuttavia, in virtù dello scopo della presente indagine, si sono considerate solo le prime 35 occorrenze in ordine decrescente di frequenza. Difatti, tutte le occorrenze seguenti la trentacinquesima – ossia, dopo il verbo *learn* – sono apparse con un numero molto basso (> .009), talvolta vicino allo zero, e dunque poco incidente per lo studio in corso.

(‘imparare/apprendere’, .006). Un altro interessante aspetto è la presenza di un consistente numero di forme verbali dalla costruzione irregolare al passato, come posto in evidenza nella seguente Tabella 6, che fornisce anche un resoconto del numero totale di verbi irregolari nel corpus:

Forme verbali passate con costruzione irregolare	
was	1640
were	710
had	458
did	376
came	266
got	241
didn't	211
said	178
went	161
knew	93
Forme passate irregolari	4334/11808 (ratio .37)

Tabella 6: Totale delle occorrenze dei verbi al passato con costruzione irregolare.

4.2. Analisi della frequenza per categoria semantica verbale

Qui di seguito si riportano i risultati della frequenza delle categorie semantiche verbali, in linea con la classificazione fornita da Scheibman. Come per la sezione 4.1, si è trascritto il numero di occorrenze di ciascuna categoria con accanto lo stesso numero, messo, però, in relazione al numero complessivo dei verbi presenti nel corpus oggetto di studio:⁸

Categoria semantica verbale	Occorrenze	Ratio
<i>Existential</i>	4495	.333
<i>Material</i>	2237	.166
<i>Possessive</i>	1627	.121
<i>Cognitive</i>	1360	.101
<i>Corporeal</i>	996	.074
<i>Feeling</i>	514	.038
<i>Verbal</i>	331	.024
<i>Perception</i>	241	.018
<i>Relational</i>	7	.0005

Tabella 7: Frequenza dei verbi per categoria semantica verbale.

⁸ Per numero complessivo si intendono tutte le voci verbali all'interno del corpus (13476).

I dati presenti nella Tabella 7 evidenziano la prevalenza di verbi appartenenti alla categoria esistenziale (ossia quelli che descrivono azioni o fatti realmente verificatisi oppure uno stato delle cose) con un totale di 4495 occorrenze per un ratio di .333, seguiti da un elevato numero di verbi materiali (che descrivono azioni concrete) con 2237 occorrenze per un ratio di .166. Tuttavia, anche i verbi che indicano possesso e quelli cognitivi occupano una posizione rilevante all'interno del corpus (rispettivamente .121 e .101). Al contrario, i verbi riguardanti il corpo, i sentimenti, le percezioni, il discorso e le relazioni interpersonali occupano uno spazio limitato, per ratio quasi vicino allo zero (verbi relazionali: 7; occorrenze, .0005).

Questi dati sembrerebbero confermare ulteriormente l'osservazione formulata nella sezione 4.1, ovvero che nel contesto dell'intervista in cui il migrante narra le sue vicende passate, determinate categorie di verbi (verbali, relazionali) dovrebbero essere più frequenti di altre (per es. materiali, possessivi, etc.). La prossima sezione sarà focalizzata sulla frequenza di due tempi verbali, il passato e il presente, i quali risultano essere comunemente impiegati nella narrazione di eventi sia presenti sia passati.

4.3. Un caso studio dei tempi verbali nel corpus: passato vs. presente

Dopo aver analizzato i verbi che appaiono nel corpus (sezione 4.1) e la frequenza delle categorie semantiche (sezione 4.2), questa sezione si propone di esaminare l'occorrenza dei tempi verbali 'passato' e 'presente'. Come anticipato poco sopra, l'indagine è stata rivolta a questi due tempi verbali perché appaiono essere maggiormente coinvolti nella narrazione di eventi passati e, dunque, ormai conclusi e nella descrizione di fatti presenti. Sempre per mezzo di *Wordsmith Tools 6*, sono state estrapolate le frequenze per le forme passate e presenti dei verbi, come si può evincere dal seguente grafico:

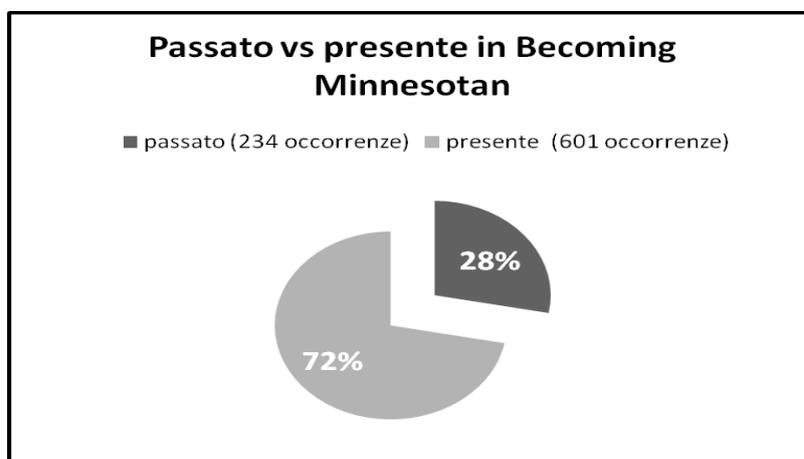


Grafico 1: Passato vs presente in *Becoming Minnesotan*.

Il grafico mostra una presenza prevalente di forme verbali al presente rispetto al tempo passato (rispettivamente, 72% e 28%). Lo scarto tra i due tempi verbali è così notevole che un'indagine circa gli usi di questi due tempi all'interno del corpus in questione è apparsa inevitabile. Considerando le singole frasi all'interno del corpus, l'attenzione è stata principalmente riposta sulle implicazioni pragmatiche di tali forme e sul loro contesto di occorrenza. Seguono alcuni esempi indicativi:

1. So somebody telling me I'm going to move exactly halfway around the world was quite a bit of a shock
2. The accent, you know, it was very fast. Sometimes I try to say something, maybe I'm saying the word but nobody is understanding me
3. I grew up in a system where there is no government. There is no police. Everything is in chaos. In America maybe someone who was my age maybe had access to the outside world, but I did not have. There was no television then
4. I went to a floor, that was not the right floor, so there's no way you can get out [laughs] I was trying to get out and catch the bus...

Gli esempi 1-4 forniti sopra portano alla luce delle implicazioni pragmatiche atipiche per quanto concerne la *consecutio temporum* e la rivisitazione dell'evento traumatico dell'abbandono della propria terra (1), il ricordo della vita di tutti i giorni, compresi i retroscena talvolta imbarazzanti, in (2) e (4), e la riflessione sul contrasto tra due mondi completamente diversi tra loro (3). Nell'esempio 1, l'immigrato riporta i propri pensieri relativi all'abbandono della propria terra di origine, utilizzando un contrasto di forme verbali nei tempi presente-passato: il tempo presente (con funzione di futuro: *going to* + verbo all'infinito) è usato per descrivere l'evento traumatico rappresentato dallo spostamento fisico causato dalla migrazione ("somebody telling me I'm going to move exactly halfway around the world"), e quello passato per distanziarsi dalla percezione dello shock emotivo vissuto nel passato e rivissuto nel ricordo-racconto presente ("was quite a bit of a shock"). L'esempio 2 porta alla luce un elemento 'ostacolante' della nuova realtà territoriale, il diverso accento. Il passato, qui, viene impiegato per descrivere una caratteristica peculiare dell'accento che viene percepito come 'diverso' dall'immigrato ("the accent [...] was very fast"); al presente, invece, compete la narrazione di quanto accaduto personalmente all'immigrato ("sometimes I try to say something, maybe I'm saying the word but nobody is understanding me"), con la successione verbale *present*→*present continuous*→*present continuous*, quasi a voler enfatizzare per mezzo del suffisso *-ing* la ripetitività di un'azione, un perenne fraintendimento che sembra impossibile evitare. Da notare che il suffisso *-ing* è insolitamente usato con un verbo di processi mentali come *understand* ('capire', 'comprendere'). Il contrasto tra una realtà di fatto (la situazione del governo del paese di origine, resa verbalmente con il

tempo presente) e la situazione di disagio del soggetto nel paese in cui è migrato ritorna come tema di narrazione nell'esempio 3. Qui è messa in evidenza l'impossibilità di accedere al mondo esterno dal proprio paese di origine, data anche l'assenza della televisione (tempo passato). Infine, l'esempio 4 narra l'episodio singolare di un immigrato che ha confuso un piano di un edificio con un altro, ritrovandosi così su quello sbagliato. Il passato è utilizzato per narrare l'avvenimento fattivo ("I went to a floor, that was not the right floor"). Ma nel momento in cui il coinvolgimento emotivo dell'immigrato inizia a dominare il racconto dell'episodio, è interessante notare come anche il tempo verbale cambi divenendo presente ("so there's no way you can get out; [...] I was trying to get out and catch the bus").

Un altro fattore di cui tenere indubbiamente conto nell'analisi dell'impiego delle forme verbali al presente anche in caso di un'azione ormai conclusasi è rappresentato dalla L1 dei parlanti intervistati, che senz'altro influenza le costruzioni verbali in ELF. Già nella Tabella 3 era stata posta in evidenza la diversità linguistica all'interno di una stessa comunità a seguito della coesistenza di lingue diverse impiegate in ambiti altrettanto differenti; soffermandoci sulle principali lingue ufficiali per ciascuna delle comunità oggetto del nostro studio ed affidandoci ai dati statistici forniti sul sito *Becoming Minnesotan*, possiamo certamente notare come l'impiego del presente possa essere, oltre alle spiegazioni fornite sopra, il risultato di un processo di transfer linguistico dalle rispettive L1 in ELF. Segue uno schema esemplificativo delle modalità di costruzione del passato nelle varie L1 (Tabella 8):

L1	Costruzione tempi verbali	Esempio di costruzione per il passato
hindi ⁹	per affissazione	th- + verbo forma base (VFB)
filippino ¹⁰	per affissazione	nag-, um-, -um-, -in-, -an +VFB
hmong ¹¹	lingua isolante	VFB con significato deducibile dal contesto (<i>kuv mus(V) tablaj</i> , 'sto andando/andai al negozio')
khmer ¹²	nessuna flessione verbale	aspetto verbale esclusivamente con កំពុង [kəmpuŋ]
somali ¹³	per suffissazione	VFB +suffisso -i o -n
tibetano ¹⁴	suffissazione	VFB +suffissi che variano a seconda della classe verbale

Tabella 8: modalità di costruzione del passato nelle L1 degli intervistati.

⁹ Per uno studio completo sull'hindi e la costruzione del verbo, si veda Singh e Sarma (2011).

¹⁰ http://www.oocities.org/urutora_hst/verb.htm (22.9.2015).

¹¹ <http://hmonggrammar.com/chap2prev.pdf> (22.9.2015).

¹² http://www.gutenberg.us/articles/khmer_grammar (22.9.2015).

¹³ <http://www.languagesgulper.com/eng/Somali.html> (22.9.2015).

¹⁴ Informazioni ricavate da Jäschke (2004).

Come si può notare, le L1 delle comunità intervistate costruiscono il passato dei verbi in diversi modi, ma ciascuna delle L1 sembrerebbe avere un comune denominatore: il verbo alla forma base (VFB), su cui applicare affissi e suffissi per caratterizzare il verbo sia in termini di tempo sia di aspetto. Abbiamo, inoltre, lingue isolanti come quella hmong, che utilizzano la sola forma base del verbo senza alcuna flessione e il cui significato e tempo verbale si possono evincere soltanto all'interno del contesto comunicativo.

5. Discussione dei risultati

Il caso studio oggetto di questa ricerca porterebbe a concludere con una ipotesi, ovvero che il contrasto temporale passato/presente della narrazione dei soggetti immigrati non sia semplicemente indice di una 'scorretta' applicazione/resa della *consecutio temporum* in inglese come lingua franca. Il contrasto tra le due forme, infatti, sembrerebbe avere, al di là del transfer linguistico, anche delle implicazioni pragmatiche quasi 'iconiche', in quanto a due strutture sintattiche diverse corrisponderebbero due distinte funzioni pragmatiche: quella del passato, correlata alla narrazione dell'evento ormai conclusosi, e quella del presente che smuove la prospettiva narrativa dell'immigrato da una dimensione puramente oggettiva per incanalarla in un racconto dominato dalle sensazioni vissute dall'individuo; un processo questo che porterebbe ad una sorta di soggettivizzazione dell'esperienza vissuta come un 'sempre presente', una continua ossessione che sembra non abbandoni mai il soggetto immigrato, almeno da quanto si può dedurre dalla centralità dell'evento traumatico nei suoi pensieri.

Anche l'analisi degli aggettivi e dei pronomi all'interno del corpus (Tabella 9) mette in risalto come il focus della narrazione sia molto spesso incentrato sulle vicende personali del migrante:

Aggettivi e pronomi	Occorrenze	Aggettivi e pronomi	Occorrenze
I	3430	people	421
we	1703	you (II p. sing.)	1830
my	1059	you (II p. plur.)	100
me	565	your	334
they	1410	he	437
it (soggetto)	998	she	301
it (compl. oggetto)	125	her	125
them	368	us	334

Tabella 9: Prospetto degli aggettivi e dei pronomi all'interno del Corpus.

Il pronome personale soggetto *I* è il più ricorrente all'interno del corpus (3430 occorrenze), seguito da *we* (1703), dall'aggettivo possessivo *my* (1059) e dal pronome complemento *me* (565). Anche *they* è abbastanza diffuso nella narrazione degli eventi, così come *you* II persona singolare (*II p.s.*, 1830). In totale, i pronomi e gli aggettivi che si riferiscono all'immigrato all'interno della narrazione sono 7091, una cifra decisamente alta se comparata agli altri pronomi e aggettivi (*they, it, them*, ecc.). Seguono alcuni esempi dei collocati per il pronome personale soggetto *I*, estratti con *Wordsmith Tools 6*:

Hit	KWIC
731	o I can support my family. But I am supported by my parents. I
732	I am supported by my parents. I lived with my parents at that
733	he Zamboanga Normal School and I was enrolled in that trade sc
734	did you and Ursula raise? VA: Ive got nine kids. Danilo is ad
735	g my seminary years. Even when I was in high school, I had the
736	ven when I was in high school, I had the opportunity of seeing
737	stand the plight of the poor. I went to a seminary that was u
738	ity work, so, as a seminarian, I spent a lot of time visiting
739	t! LM: Tell me about it. AB: I have to say if martial law ha
740	artial law had not intervened, I would have become a lawyer. M
741	ld have become a lawyer. Maybe I would have been able to run f
742	or office in the Philippines. I wouldnt have made it to the U
743	made it to the United States. I wouldnt have wanted to come to
744	he declaration of martial law, I lost a part of my life as a r
745	t watch list? AB: In college, I was very active in the studen
746	ctive in the student movement. I was president of the student
747	ppine society. And, of course, I wrote articles. I was leading
748	, of course, I wrote articles. I was leading protests, organiz
749	ing a political detainee. AB: I was held at a military camp i
750	camp in Mindanao and, for now, I wont name the place or its ex
751	e or its exact location. But, I was kept there. There were som
752	etention? AB: Well, actually, I remember one of my companions
753	ention? AB: At the time that I was detained, there must have
754	ccurred during your life? AB: I would say the People Power Re
755	n in February of 1986. Because I had been praying for that day

Tabella 10: Collocati per il pronome personale soggetto *I*: alcuni esempi.

Il pronome *I*, come anticipato sopra, è il pronome personale più ricorrente all'interno del corpus, ed è principalmente associato alla descrizione di eventi passati (“when I was in high school [...]”; “I went to a seminary [...]”), abitudini passate del paese di origine (“I was enrolled in that trade”; “I spent a lot of time visiting [...]”; “I was very active in the student [movement]”) e, talvolta, anche di esperienze negative nel paese di origine (per es. “I lost a part of my life [...]”; “I was kept there [...]”; “I was detained [...]).

6. Conclusioni

Questo studio ha cercato di delineare, attraverso un approccio sia quantitativo che qualitativo, le principali caratteristiche cognitivo-semantiche, sintattiche e pragmatiche dei verbi nel contesto della narrazione del trauma in ELF da parte di immigrati appartenenti a diverse comunità e con *background* linguistico-culturali differenti. Nelle sezioni 4.1 e 4.2, dopo una prima analisi dei verbi più ricorrenti, lo studio ha evidenziato la prevalenza di alcune

categorie semantiche verbali (esistenziali, materiali, possessive, cognitive – sezione 4.2) categorie rispetto ad altre che, invece, nell’ambito della personale narrazione di eventi, dovrebbero apparire più frequentemente (per esempio, i verbi relazionali, con sole 7 occorrenze). Un’analoga osservazione si può fare per i verbi impiegati nella descrizione di percezioni e sentimenti e per quelli usati nel discorso indiretto (*say/tell*), poiché entrambi sono presenti nel nostro corpus in quantità minore rispetto alle categorie citate sopra (verbi esistenziali con 4495 occorrenze; verbi verbali con 331 occorrenze). La sezione 4.3 è stata dedicata all’analisi delle forme verbali passate e presenti e della distribuzione dei pronomi e degli aggettivi. I risultati di questa indagine hanno confermato che entrambi i tempi verbali hanno delle implicazioni pragmatiche ben definite, nonché delle proprietà ‘iconiche’. Più nello specifico, si è visto come il tempo ‘passato’ sia usato nella narrazione oggettiva di un evento concluso e/o passato, mentre il tempo ‘presente’ ricorra quando la narrazione diviene soggettiva, includendo cioè aspetti e considerazioni personali dell’immigrato riguardo alla propria esperienza traumatica.

I risultati evidenziati nel corpus portano indubbiamente alla formulazione di alcune importanti considerazioni, sia in merito all’ambito di applicazione di tali dati e conclusioni, sia circa la possibilità di ampliare la ricerca e di fornire un quadro più completo che, per ovvi motivi di spazio, non è stato possibile trattare in questa sede. Lo studio dei tempi verbali, difatti, porta inevitabilmente ad una riconsiderazione della consueta *consecutio temporum* e ad una sua rilettura in chiave ELF nella rivisitazione del trauma: il ‘presente’, più del ‘passato’, risulta essere parte di un processo di ‘ibridazione’ sia a livello cognitivo-semanticò (nel significato che l’individuo gli attribuisce a livello cognitivo) sia a livello pragmaticò (nelle sue funzioni nell’atto comunicativo e a livello interpersonale). Il presente, infatti, sebbene mantenga sintatticamente la forma verbale del tempo presente, subisce una ristrutturazione a livello cognitivo-semanticò di significati attribuiti alla sua forma, con conseguente riformulazione della sua funzione pragmatica nel contesto comunicativo di occorrenza. Simili considerazioni in merito al processo di ibridazione di forme nel contesto di ELF sono state già evidenziate in altri studi e in contesti professionali di Inglese Lingua Franca: uno tra questi è il contesto accademico nel suo impiego delle congiunzioni (Centonze 2013; Christiansen 2013). Com’è giusto che sia per un’analisi basata su corpora di discorso, il corpus andrebbe ampliato ulteriormente al fine di poter avanzare delle generalizzazioni che diventino applicabili anche a contesti d’uso di ELF diversi da quello oggetto del nostro studio (per es. in quello economico, accademico, ecc.). Inoltre, la presenza di molte forme verbali passate irregolari lascia indubbiamente spazio allo studio delle dinamiche e dei meccanismi che si celano dietro

all'acquisizione delle forme verbali in genere da parte del parlante di ELF e dei meccanismi secondo i quali alcune forme verbali (quali quelle irregolari evidenziate) sembrerebbero essere acquisite come veri e propri *chunks* decontestualizzati, mentre altre forme verbali – sebbene irregolari nella loro consueta costruzione – continuano a ricorrere nella forma presente anche quand'esse si riferiscano, per tratti morfologici in primis, al passato.

In conclusione, questo studio, elaborato nell'ambito disciplinare dell'Inglese Lingua Franca, può essere applicato al contesto delle più recenti vicissitudini territoriali dovute ai notevoli flussi migratori verso la Puglia ed altre zone d'Italia. Alla luce di ciò – e non solo – l'Inglese Lingua Franca dovrebbe essere tenuto in considerazione dai mediatori linguistico-interculturali e dalle istituzioni: la consapevolezza della presenza di variazioni endonormative influenzate dagli schemi mentali della lingua nativa dei parlanti aggiunge un tassello molto importante e favorisce una migliore comprensione della narrazione del migrante, evitando così fraintendimenti a livello comunicativo e di trascrizione che potrebbero avere delle ripercussioni molto spesso poco piacevoli a scapito del migrante e della considerazione della sua istanza di asilo.

Laura Centonze è Dottoranda di Ricerca presso l'Università del Salento. Nell'ambito del Dottorato Internazionale in 'Lingue, Letterature e Culture Moderne e Classiche', svolge la propria ricerca in co-tutela con l'Università di Vienna sulle dimensioni linguistico-cognitive dell'inglese utilizzato come 'lingua franca' da parlanti non nativi in contesti migratori. Ha conseguito il Diploma di Master Universitario in 'Mediazione Linguistica Interculturale in Materia di Immigrazione e Asilo' ed è Docente a contratto di Lingua Inglese presso i Corsi di Laurea delle Facoltà di Ingegneria e Beni Culturali. È autrice di diversi articoli pubblicati su riviste scientifiche ed è stata relatrice in conferenze nazionali ed internazionali.

Riferimenti bibliografici

- Biber D., Johansson S., Leech G., Conrad S. e Finegan E. 1999, *Longman Grammar of Spoken and Written English*, Longman, Londra.
- Carrell P.L. 1983, *Some issues in the role of schemata, or background knowledge, in second language comprehension*, in "Reading in a Foreign Language" 1, pp. 81-92.
- Centonze L. 2013, *Conjunctions in ELF academic discourse: a corpus-based analysis*, in "Lingue e Linguaggi" 10 [2], pp. 7-18.
- Centonze L. in stampa, *ELF and Code-switching: a Corpus-based Analysis of Visa Consultancy Posts on Facebook Webpages*, in Mitroyianni, P. e Tsantila, N. (a cura di), *7th International Conference of English as a Lingua Franca (ELF) / Conference Proceedings*, Erasmus SA, Atene.
- Christiansen T. 2011, *Cohesion: A Discourse Perspective*, Peter Lang, Berna.

- Christiansen T. 2013, *Cohesion as interaction in ELF spoken discourse: an analysis of question-answer sessions in university contexts*, in Bayyurt Y. e Akcan S. (a cura di), *Proceedings of the 5th International Conference of English as a Lingua Franca*, Boğaziçi University Press, Istanbul, pp. 273-282.
- Crystal D. 2003, *English as a Global Language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Cogo A., Archibald A. e Jenkins J. (a cura di) 2011, *Latest trends in ELF research*. Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne.
- Friedman M.J., Keane T.M. e Resick P.A. (a cura di) 2007, *Handbook of PTSD: Science and practice*, Guilford Press, New York.
- Guido M.G. 2008, *English as a Lingua Franca in cross-cultural immigration domains*, Peter Lang, Berna.
- Guido M.G. 2012, *ELF authentication and accommodation strategies in cross cultural immigration domains*, in “Journal of English as a Lingua Franca” 1 [2], de Gruyter Mouton, Berlino/Boston, pp. 219-240.
- Guido M.G. 2013, *Interpreting trauma narratives in crosscultural immigration encounters between outer-circle and expanding-circle ELF users: sociolinguistic issues and pedagogic implications*, in Bayyurt Y. e Akcan S. (a cura di), *Proceedings of the 5th International Conference of English as a Lingua Franca*, Boğaziçi University Press, Istanbul, pp. 335-343.
- Halliday M.A.K. 1994, *Introduction to Functional Grammar*, Edward Arnold, Londra.
- Jäschke H.A. 2004, *A Short Practical Grammar of the Tibetan Language*, Hardinge Simpole Limited, Londra.
- Jenkins J., Cogo, A. e Dewey M. 2011, *Review of developments in research into English as a Lingua Franca*, in “Language Teaching” 44 [3], pp. 281-315.
- Liotti G. e Farina B. 2011, *Sviluppi Traumatici: eziopatogenesi, clinica e terapia della dimensione dissociativa*, Raffaello Cortina, Milano.
- Matei M.G. 2013, *The Linguistic Mechanisms of Trauma Discourse*, in “Procedia – Social and Behavioral Sciences” 92, pp. 517-522.
- Mauranen A. e Ranta E. (a cura di) 2009, *English as a Lingua Franca: Studies and Findings*. Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne.
- McArthur T. 2003, *Oxford Guide to World English*, Oxford University Press, Oxford.
- Meyer C. 2002, *English Corpus Linguistics: An Introduction*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Scheibman J. 2002, *Point of View and Grammar: Structural Patterns of Subjectivity in American English Conversation*, John Benjamins, Amsterdam.
- Scott M. 2012, *WordSmith Tools version 6*, Lexical Analysis Software, Stroud.
- Seidlhofer B. 2004, *Research Perspectives on Teaching English as a Lingua Franca*, in “Annual Review of Applied Linguistics” 24, pp. 209-239.
- Seidlhofer B., Breiteneder A. e Pitzl M.L. 2006, *English as a Lingua Franca in Europe*, in “Annual Review of Applied Linguistics” 26, pp. 1-34.
- Sinclair J. 1991. *Corpus, Concordance, Collocation*. Oxford University Press, Oxford.
- Singh S. e Sarma V.M. 2011, *Verbal Inflection in Hindi: A Distributed Morphology Approach*, in “Digital Enhancement of Cognitive Development”, Waseda University, pp. 283-292.
- Tuval-Mashiach R., Freedman S., Bargai N., Boker R., Hadar H. e Shalev A.Y. 2004, *Coping with Trauma: Narrative and Cognitive Perspectives*, in “Psychiatry” 67 [3], pp. 280-293.

Sitografia

Becoming Minnesotan:

<http://education.mnhs.org/immigration/> (20.08.2015).

I verbi nella lingua filippina:

http://www.oocities.org/urutora_hst/verb.htm (22.9.2015).

La grammatica della lingua hmong:

<http://hmonggrammar.com/chap2prev.pdf> (22.9.2015).

La grammatica della lingua khmer:

http://www.gutenberg.us/articles/khmer_grammar (22.9.2015).

La grammatica della lingua somala:

<http://www.languagesgulper.com/eng/Somali.html> (22.9.2015).